

# Ossario Commemorativo dei Caduti Jugoslavi a Barletta. Dal cantiere di costruzione al cantiere di restauro

Commemorative Ossuary of Yugoslav Fallen in Barletta: from the construction site to the restoration site

Enrico Toniato | [enricotoniatarchitetto@gmail.com](mailto:enricotoniatarchitetto@gmail.com)

Cluster HeModern, Università Iuav di Venezia

## Abstract

The Ossuary of the Yugoslav Fallen in Barletta is the largest and earliest of four monuments in Italy dedicated to the People's Liberation War, built after diplomatic agreements between Socialist Federal Republic of Yugoslavia and Italy in the 1960s. Designed by sculptor Dušan Džamonja and inaugurated in 1970, it stands within the city cemetery on land granted to the Yugoslav government, housing the remains of about 800 soldiers. Its custody and maintenance were entrusted to the Yugoslav Embassy in Rome. After the dissolution of Yugoslavia, disputes over ownership arose, preventing legal protection under Italian heritage law. Today, the monument suffers from severe neglect and structural instability, threatening the collapse of part of its seaside terrace. Archival records on construction techniques and later repairs, combined with innovative digital survey methods, provide essential knowledge for a conservation plan, focusing on the most vulnerable material and structural issues.

## Keywords

Spomenik, Dušan Džamonja, Socialist Federal Republic of Yugoslavia, Barletta, Reinforced concrete.

L'Ossario dei Caduti Jugoslavi di Barletta, inaugurato nel 1970, rappresenta un segno tangibile della cultura degli *spomenik* che a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ha portato all'edificazione di numerosi monumenti in ricordo della Guerra di Liberazione Popolare nella vicina Jugoslavia e, al tempo stesso, sorge a testimonianza della forte collaborazione diplomatica instaurata tra Italia e Jugoslavia nel secondo dopoguerra. L'opera si inserisce in un contesto politico molto ampio: dalle tensioni legate alla cosiddetta 'questione triestina', si passò dal Memorandum di Londra (1954) arrivando al Trattato di Osimo (1975), ad un processo di distensione tra i due Paesi. Dal 1960, furono stipulati infatti accordi bilaterali che permettevano lo scambio e la ricollocazione dei corpi dei caduti nei territori di origine, segno di un impegno condiviso a preservare la memoria e a rafforzare la solidarietà reciproca<sup>1</sup>. I trattati prevedevano la costruzione di quattro ossari commemorativi per ospitare i resti dei combattenti jugoslavi sepolti temporaneamente in Italia. Tre furono le sedi individuate inizialmente: Barletta, Gonars (UD) e Sansepolcro (AR), cui si aggiunse nel 1978 il Memoriale di Prima Porta a Roma<sup>2</sup>. In questo quadro, la decisione di edificare degli *spomenik* su suolo italiano, assumeva un significato politico e simbolico come ponte culturale tra le due nazioni, ma anche come espressione dell'identità jugoslava in un contesto occidentale dopo l'uscita del Paese dall'influenza sovietica.

La scelta di Barletta fu legata alla presenza, già dal 1943, di ospedali e campi di accoglienza per partigiani e civili

jugoslavi provenienti dai territori balcanici occupati dalle truppe nazifasciste. Nel 1967, il Comune concesse un'area di 2.300 mq al governo jugoslavo per dare una sepoltura dignitosa ai caduti<sup>3</sup>. L'accordo sanciva che il sacrario avrebbe accolto i resti dei caduti jugoslavi in Italia tra il 1941 e il 1945, ma anche quelli dei soldati serbi della Prima Guerra Mondiale, e che la manutenzione, la custodia e conservazione sarebbe stata affidata all'Ambasciata jugoslava a Roma<sup>4</sup>. Oggi, la questione relativa all'attribuzione della sua proprietà, a seguito della frammentazione degli stati dell'ex Jugoslavia, colloca l'Ossario in un vuoto legislativo che, insieme alla sua recente edificazione, ne impedisce la possibilità di tutela ai sensi del D.Lgs 42/2004.

Il concorso per il progetto, bandito nel 1968 a Belgrado, fu vinto dallo scultore Dušan Džamonja insieme all'architetto Hildegard Auf-Franić. Džamonja, artista già noto a livello internazionale, presentò alla commissione un'opera di grande impatto: una struttura moderna in calcestruzzo armato, solenne e dal forte carattere simbolico, ideata per affidare monumentalità e magniloquenza alla memoria collettiva legata agli ideali anti nazi-fascisti<sup>5</sup>.

I lavori iniziarono il 30 settembre 1969, affidati all'impresa edile Giacomo Calò di Barletta sotto la Direzione Lavori dell'ingegnere Aldo Maria Palmiotti e si conclusero nel giugno 1970 con la firma del collaudo strutturale che attestava la piena conformità dell'opera alle normative vigenti<sup>6</sup>.

Il 4 luglio 1970 si tenne l'inaugurazione ufficiale alla presenza di autorità italiane e jugoslave, oltre ai familiari dei caduti e vennero deposte all'interno della cripta 825 urne contenenti resti di partigiani jugoslavi caduti nell'Italia Meridionale e nelle isole<sup>7</sup>.

## **Il cantiere di costruzione**

Džamonja concepì il memoriale di Barletta come un complesso architettonico dal forte valore paesaggistico, dando grande rilevanza alla sua relazione con il territorio circostante. L'area destinata all'edificazione si trovava infatti a 400 metri dalla costa, su un promontorio affacciato sul Mar Adriatico, posizione ideale per dominare il litorale e godere di una vista libera rivolta verso la patria d'origine.

Il cantiere si svolse nei mesi invernali tra il 1969 e il 1970, seguendo fasi ben pianificate: dapprima gli scavi di sbancamento del terreno per le fondazioni e il seminterrato che avrebbe ospitato le due ali della cripta, i getti di calcestruzzo per fondazioni e muri perimetrali, poi la posa delle armature della terrazza e del solaio contro terra, la realizzazione del solaio di copertura e infine l'innalzamento delle steli fuori terra.

Tutte le fasi del complesso cantiere di edificazione sono restituite dagli scatti conservati presso l'Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta<sup>8</sup>; oggi rappresentano una documentazione essenziale per comprendere le caratteristiche costruttive del memoriale e, in qualche caso, accettare le origini di fragilità fisiologiche che in questo momento mettono in pericolo la sua conservazione.

La realizzazione portò innanzitutto a una serie di modifiche rispetto ai disegni del progetto iniziale: al posto delle ventiquattro steli previste dall'autore, ne furono erette solo ventidue, così da ottenere dei percorsi di accesso più ampi verso l'oculo centrale e probabilmente per agevolare anche il montaggio dei ponteggi e delle casseforme dei successivi getti che sarebbero risultati molto difficoltosi in spazi più ristretti. Questo generò una variazione nell'originaria simmetria del disegno, che portò all'aggiunta di un elemento cubico e l'omissione di un altro nella parte più periferica del complesso. In fase di cantierizzazione, non vennero realizzati inoltre due

giunti di dilatazione in corrispondenza dei parapetti affacciati sulla terrazza, inizialmente previsti nei disegni preliminari, in punti strutturali cruciali per il comportamento statico dell’Ossario<sup>9</sup>.

L’artista scelse il calcestruzzo armato faccia a vista come caratteristica dominante dell’opera: un materiale moderno, più economico del marmo e del granito, adatto ad opere di grandi dimensioni, capace di armonizzarsi con l’ambiente e di esprimere con immediatezza la solennità del luogo e della memoria.

L’Ossario misura 70 metri in lunghezza e 20 metri in larghezza, è suddiviso in due livelli e raggiunge gli 11 metri fuori terra con gli elementi sepolcrali più alti. L’accesso e i percorsi interni, rivestiti a terra da cubetti in porfido, sono privi di barriere architettoniche. L’accesso al piano inferiore della cripta e della terrazza sul mare, invece, sono raggiungibili esclusivamente tramite una scalinata rivestita in lastre di granito.

Al piano terra, ventidue steli si dispongono radialmente dal bordo del perimetro verso il centro, creando un ritmo spaziale che culmina nell’oculo centrale aperto sulla cripta sottostante. L’alternanza di forme curve e rette e la progressiva riduzione delle dimensioni delle steli generano un senso di solennità e di processione silenziosa, metafora del viaggio dei caduti jugoslavi dalle varie località italiane verso un unico luogo di sepoltura comune presso l’Ossario.

Al livello -1 si trova la cripta ipogea concepita come luogo sacro e di raccoglimento per le urne dei combattenti; è disposta in due ali curve interrotte dall’affaccio verso la terrazza panoramica sul mare. Al centro si trova una vasca ellittica rivestita in mosaico di tessere vitree di colore rosso, simbolo del sangue versato, e in corrispondenza delle pareti sono disposte tre file ordinate di targhe bronziee, che rafforzano il senso di ordine e gravità del luogo. Due grandi portali bronzei con incisi i nomi, custodiscono la memoria di tutti i combattenti caduti e dispersi.

## Il cantiere di restauro

Da quanto emerso dai documenti rinvenuti negli archivi di Stato di Bari e del Comune di Barletta, appena tre anni dopo il completamento del complesso, furono necessari i primi interventi di manutenzione. Alla ditta Giacomo Calò di Barletta, che aveva curato la costruzione dell’Ossario, fu chiesto di redigere un preventivo che includesse operazioni di verniciatura delle steli previa raschiatura e applicazione di prodotti antiruggine, insieme a un più generico intervento di ripristino di alcuni blocchi in calcestruzzo<sup>10</sup>.

Ulteriore documentazione, datata giugno 1988, riporta che l’architetto Giuseppe Cej, attivo nello studio di Gorizia, avrebbe redatto una relazione attestante un intervento di manutenzione ordinaria. Tale documento descriveva i lavori da eseguire, tra i quali l’impermeabilizzazione delle lastre di copertura del sepolcro, la realizzazione di canaline perimetrali per facilitare lo smaltimento delle acque piovane, il restauro degli elementi in calcestruzzo danneggiati o distaccati, e l’applicazione di un rivestimento protettivo con pittura siliconica incolore sulle superfici delle steli<sup>11</sup>. Questi documenti attestano che già a pochi anni dal completamento dell’Ossario la questione relativa alla protezione delle superfici in calcestruzzo sarebbe stata fondamentale per la buona conservazione del complesso, in ragione soprattutto di alcune tecniche costruttive adottate in fase di realizzazione. Ancora oggi, infatti, è possibile notare una grande eterogeneità del conglomerato cementizio, la presenza di diffusi nidi di ghiaia causati da una cattiva miscelazione del composto, la presenza di estese aree superficiali interessate da



Fig. 1 Barletta, Ossario dei caduti jugoslavi, vista dalla costa, (foto E. Toniato, 2018).

micro-fessurazioni e cavillatura sintomo di possibili errori nel mix-design e nei tempi di asciugatura del calcestruzzo, che hanno influito pesantemente sullo stato di conservazione attuale del complesso. Gran parte delle lesioni presenti si sviluppano a partire dai numerosi tiranti in acciaio rimasti in opera all'interno dei getti e successivamente tagliati a filo delle superfici, utilizzati originariamente per contenere le spinte dei casseri lignei durante le fasi di getto delle steli.

Nel novembre 2017, il Settore Manutenzione del Comune di Barletta comunicò al Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra – la chiusura al pubblico dell'Ossario Monumentale. La relazione inviata esprimeva forte preoccupazione, sottolineando che il complesso «presenta gravi problemi statici a causa della sua costruzione sulla sommità di una scogliera ed è spaccato in due per fenomeni di subsidenza da frana [...]. Per motivi di sicurezza, è stata installata una recinzione attorno alle aree periferiche compromesse, oggi protette da un muro di contenimento troppo basso sul lato della scogliera»<sup>12</sup>.

A partire dal 2018, con l'avvio delle analisi propedeutiche alla redazione di una tesi di specializzazione svolta nell'ambito di SSIBAP - Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università Iuav di Venezia<sup>13</sup>, si è cercato di comprendere meglio il meccanismo di collasso che interessa la terrazza, mettendo a confronto le caratteristiche della struttura dell'Ossario con quelle del terreno su cui era stato edificato. Grazie a studi pregressi e all'analisi dei campioni raccolti sui terreni in zone limitrofe, è emerso che il suolo sia composto prevalentemente da sedimenti costituiti da sabbie fini, calcari, limi e argille tipici degli ambienti costieri<sup>14</sup>. L'Ossario, infatti, si trova a circa 400 metri dalla linea di costa e sorge sopra un terrapieno che delimita l'intero perimetro est del cimitero.

La documentazione fotografica risalente alla costruzione dell'Ossario ha assunto un ruolo fondamentale nella ricerca per giungere ad una più approfondita comprensione dello stato di fatto, soprattutto in una fase iniziale



Fig. 2 Barletta, Ossario dei caduti jugoslavi (foto impresa edile Giacomo Calò di Barletta 1970) © Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta.

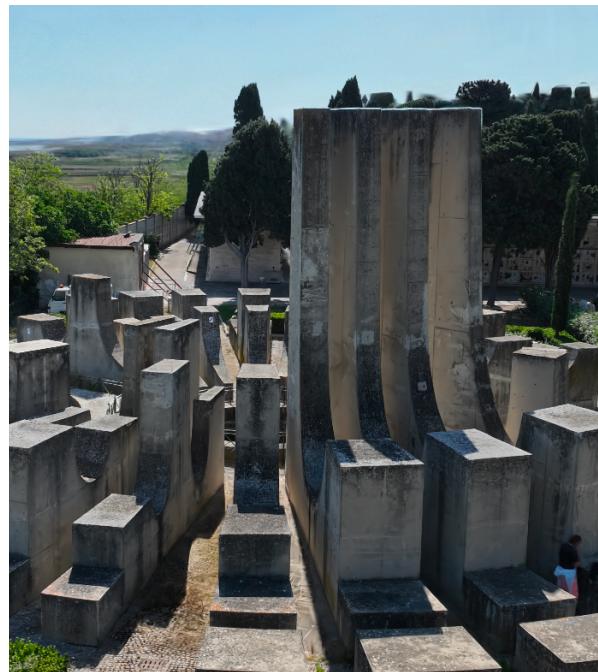


Fig. 3 Barletta, Ossario dei caduti jugoslavi (elab. Laboratorio di Geomatica Circe - Università Iuav di Venezia 2025).

del progetto di restauro e in mancanza totale di indagini più approfondite sullo stato di conservazione dell'oggetto<sup>14</sup>. Gli scatti fotografici si sono rivelati uno strumento essenziale per confermare la stretta correlazione tra i danni rilevati durante i sopralluoghi e le caratteristiche costruttive della struttura in calcestruzzo armato. In particolare, l'ampia fessura che divide in due parti la terrazza verso il mare coincide esattamente con una ripresa del getto nel solaio in calcestruzzo armato. Si è potuto constatare che tale fessura, prolungandosi lungo le pareti verticali, interessa i nodi d'intersezione tra il setto di contenimento del terreno e quello di perimetrazione della cripta nel punto esatto in cui la sezione si restringe maggiormente.

I dati raccolti consentono di ipotizzare che gran parte del materiale ricavato dallo scavo destinato alla costruzione della cripta sarebbe stato accumulato sul terrapieno su cui sarebbe successivamente poggiato il solaio della terrazza, in parte a sbalzo e che, col tempo, si sarebbe determinata una compattazione graduale del suolo dovuta al grande peso della nuova struttura.

A supporto di questa interpretazione ci sono gli esiti del rilievo digitale condotto nell'estate del 2025 nell'ambito dell'accordo di ricerca finanziata dalla Regione Puglia e sottoscritta tra l'Università Iuav di Venezia e la Fondazione Gramsci di Puglia<sup>15</sup>. Il rilievo integra tecnologie fotogrammetriche aeree-terrestri, laser scanning e SLAM, appoggiate ad una rete topografica di inquadramento satellitare e terrestre. Il modello digitale ricavato dalla nuvola di punti ha permesso di acquisire una visione globale del manufatto, raccogliendo anche tutti i dati necessari alla caratterizzazione delle superfici, anche a quelle più difficilmente accessibili.

I dati raccolti hanno consentito di sviluppare un'approfondita analisi sui materiali e sulle forme di degrado in atto, e di proporre un progetto diagnostico e di monitoraggio dettagliato con l'individuazione dei punti dove

prelevare i diversi campioni per ridurre l'invasività del processo. Queste indagini, essenziali per l'elaborazione di un progetto di restauro e del successivo piano di conservazione programmata, sono in grado di fornire ai progettisti orientamenti di metodo e strumenti più idonei per l'intervento.

Le indagini prefigurate riguardano la caratterizzazione chimico-fisica dei calcestruzzi, l'individuazione della posizione e della dimensione delle armature, la misurazione del potenziale di corrosione, fino ad arrivare al prelievo di campioni per le successive analisi in laboratorio in grado di stabilire la presenza di sali, la profondità di carbonatazione. La vicinanza alla costa rende infatti il complesso altamente vulnerabile agli effetti dannosi dei sali. Di conseguenza, le armature presenti nel calcestruzzo sono interessate da fenomeni di corrosione localizzata, in particolare pitting indotto da presenza di cloruri. A ciò si aggiungono ulteriori fenomeni di degrado connessi alla diretta esposizione agli agenti atmosferici e all'inquinamento.

Le complessità di quest'oggetto, concepito come una grande opera scultorea a scala architettonica, richiede dunque un approccio innovativo fin dalle prime fasi di monitoraggio, dove la conoscenza del cantiere di costruzione diviene strumento di indirizzo del cantiere di restauro.

<sup>1</sup> *Scambio di note per la traslazione delle salme dei militari italiani e jugoslavi deceduti rispettivamente in Jugoslavia e in Italia durante la Seconda guerra mondiale* (1960), ONU, Vol. 379, n.5434

<sup>2</sup> *Scambio di note relativo alla costruzione in Italia di n. 3 ossari per le salme dei militari jugoslavi morti combattendo sul suolo italiano durante la Seconda guerra mondiale e le guerre precedenti* (1964), ONU, Vol. 379, n.5434

<sup>3</sup> *Atto di concessione del terreno* (1968) Archivio Comune di Barletta, Settore Manutenzione e Patrimonio

<sup>4</sup> *Protocollo concernente l'erezione e il mantenimento a Barletta di un ossario per i militari jugoslavi deceduti in Italia durante l'ultima guerra in applicazione dello scambio di note del 15.04.1964* (1966), ONU, Vol. 379, n.5434

<sup>5</sup> *Argomentazione spaziale, ideale e tecnica del progetto 11570 per l'Ossario Commemorativo dei Combattenti Jugoslavi caduti e deceduti sul territorio della Repubblica Italiana nella Seconda Guerra Mondiale e nelle guerre precedenti, a Barletta/zona Bari* (1969), Archivio di Stato di Bari, Fondo Soprintendenza Beni Ambientali Barletta, b. 176, f. 40

<sup>6</sup> *Certificato di collaudo statico e di fine lavori* (1970), Archivio Comune di Barletta, Settore Edilizia Pubblica e Privata

<sup>7</sup> *L'omaggio ai Caduti jugoslavi, austero suggerito dell'amicizia fra i due Paesi* (1970), La Gazzetta del Mezzogiorno, 6 luglio 1970

<sup>8</sup> *Fotografie delle fasi di cantiere* (1969-1970), Archivio della Resistenza e della Memoria di Barletta, Fondo privato dell'Impresa Costruzioni Edili 'Calò Giacomo' di Domenico

<sup>9</sup> *Disegni del progetto 11570. Foto del plastico. Descrizione dei lavori con distinta materiali per la costruzione dell'Ossario Commemorativo a Barletta* (1969) Archivio di Stato di Bari, Fondo Soprintendenza Beni Ambientali Barletta, b. 173

<sup>10</sup> *Opere di restauro Monumento Ossario Caduti Jugoslavi nel Cimitero di Barletta* (1973), Archivio Comune di Barletta, Settore Edilizia Pubblica e Privata

<sup>11</sup> *Relazione asseverante l'intervento di manutenzione ordinaria dell'Ossario Commemorativo Caduti Jugoslavi nel cimitero di Barletta* (1988), Archivio Comune di Barletta, Settore Edilizia Pubblica e Privata

<sup>12</sup> *Sacrario Militare Jugoslavo nel cimitero di Barletta* (2017) Archivio Comune di Barletta, Settore Manutenzioni, prot. 85654 del 01/12/2017

<sup>13</sup> *Spomenkosturnica. Ossario dei caduti slavi a Barletta 1970. Strumenti per un piano di conservazione e fruizione di un monumento del XX secolo* (2021) Università Iuav di Venezia, relatore prof.ssa Sara Di Resta, correlatori prof. Luka Skansi, prof. Alberto Mazzucato

<sup>14</sup> *Relazione geologica e caratterizzazione geotecnica. Indagini geologiche, geomorfologiche e caratterizzazione geotecnica di un suolo sito nel Cimitero Comunale di Barletta in zona di espansione Nord-Ovest per la realizzazione di n. 1160 nicchie funerarie - settimo stralcio* (2014), Archivio Comune di Barletta, Settore Lavori Pubblici

<sup>15</sup> *Lo Spomenik di Barletta: monumento della memoria europea a 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale*, programma di ricerca sottoscritto da Università Iuav di Venezia, responsabile scientifico Sara Di Resta, e Fondazione Gramsci di Puglia, rep. n. 264/2025, prot. 14903 del 14/02/2025